

Ulisse: *fandi fictor*, Prometeo o uomo?

Ilaria Torzi



Dante per noi

...

*Ya en el amor del compartido lecho
Duerme la clara reina sobre el pecho
De su rey pero ¿dónde esta aquel
hombre*

*Que en los días y noches del
destierro
Erraba por el mundo como un perro
Y decía que Nadie era su nombre?*

*J.L. Borges, Odisea, libro vigésimo
tercero (El otro, el mismo, 1964)*

- Eroe dell'Odisea: avventure, ritorno a Itaca, profezia di Tiresia con morte in patria dopo vecchiaia serena
- Tradizione medievale: Ulisse ucciso da Telegono
- Il viaggio di Ulisse voluto da Circe SAREBBE antecedente perfetto di quello Dantesco (ignoto a Dante)
- Fonti arabe (?)
- Ulisse dantesco diventa un caposaldo della tradizione posteriore



Gli interrogativi degli studiosi (*Inferno* XXVI)

- La colpa di Ulisse
- Il contrappasso
- Il collegamento fra peccato e ultimo viaggio
- Il parallelismo fra il viaggio di Ulisse e quello di Dante
- Il giudizio di Dante su Ulisse (condanna come teologo, ammirazione come poeta?)

Ulisse è un personaggio fondamentale: unico ucciso direttamente da Dio (che pure non conosce) e ripetutamente presente nella *Commedia*, personalmente o per il tramite di «surrogati» (Icaro, Fetonte)

L'esordio del canto: le «false partenze»

- Forte tensione che solo poco a poco focalizza l'attenzione sulla duplice fiamma e sul fortissimo desiderio di Dante di parlare con chi essa avvolge.
- Tre similitudini che innalzano il tono e lo stile (in sintonia con personaggio epico):
 - Il contadino che guarda le lucciole mentre scende la notte (quotidiana)
 - L'ascensione di Elia (biblica)
 - La doppia pira che brucia Eteocle e Polinice (tragica)



vv. 25-30

Quante 'l villan ch'al
poggio si riposa,
nel tempo che colui che 'l
mondo schiara
la faccia sua a noi tien
meno ascosa,

come la mosca cede a la
zanzara,
vede lucciole giù per la
vallea,
forse colà dov'e'
vendemmia e ara

vv. 34-39

E qual colui che si vengìo
con li orsi
vide 'l carro d'Elia al
dipartire,
quando i cavalli al cielo
erti levorsi,

che nol potea sù con li occhi
seguire,
ch'el vedesse altro che la
fiamma sola,
sù come nuvoletta, in sù
salire

vv. 49-54

"Maestro mio", rispuos'io,
"per udirti
son io più certo; ma già
m'era avviso
che così fosse, e già voleva
dirti:

chi è 'n quel foco che vien
sù diviso
di sopra, che par surger de
la pira
dov'Eteòcle col fratel fu
miso?"

Il coinvolgimento del poeta

Dante è personalmente coinvolto e intimorito per il proprio coinvolgimento

vv. 19-24

Allor mi dolsi, e ora mi ridoglio
quando drizzo la mente a ciò ch'io vidi,
e più lo 'ngegno affreno ch'i' non soglio,
perché non corra che virtù nol guidi;
sì che, se stella bona o miglior cosa
m' ha dato 'l ben, ch'io stessi nol
m'invidi.

Forte accoramento nelle parole con cui Dante chiede di parlare con i peccatori

vv. 64-69

"S'ei posson dentro da quelle faville
parlar", diss'io, "maestro, assai ten
priego
e ripriego, che 'l priego vaglia mille,
che non mi facci de l'attender niego
fin che la fiamma cornuta qua vegna;
vedi che del disio ver' lei mi piego!".

Le motivazioni «ufficiali» della condanna

vv. 55-63

Rispuose a me: "Là dentro si martira
Ulisse e Diomede, e così insieme
a la vendetta vanno come a l'ira;

e dentro da la lor fiamma si geme
l'agguato del caval che fé la porta
onde uscì de' Romani il gentil seme.

Piangevisi entro l'arte per che, morta,
Deïdamìa ancor si duol d'Achille,
e del Palladio pena vi si porta".

- Eventi noti e non degni dell'entusiasmo di Dante
- Sono le vere motivazioni?
- Vitale: la frode in un *bellum iustum* è concessa
- Viene usato un ingegno «volpino», molto sofisticato che pretende di servirsi dell'intelligenza in modo che passa il segno, dimenticando la componente corporea dell'uomo e pretendendo quindi di avvicinarsi agli angeli

Le fonti classiche della «colpa»

- *Aen.* 2, 164 Ulisse è definito *scelerum inventor* (= colui che escogita delitti), detto però da Sinone (ma presumibilmente è il pensiero di Virgilio, che pure non lo accusa mai «direttamente»)
- *Aen.* 9, 602 Ulisse è definito *fandi factor* (detto da Numanus Remulus), interpretato da Servio così: *FANDI FACTOR ULIXES aut fallax, aut λογοδαίδαλος, id est qui dolum celat sermonis ornatu*, mettendo bene in luce con il termine greco “costruttore di discorsi”, in alternativa al semplice “falso” (*fallax*), colui che riesce a persuadere, anche se in modo ingannevole, con l’abilità oratoria (nascondendo l’inganno, appunto, con l’ornamento del discorso)
- Stazio, *Achilleide*, 1, 545-552



Il ruolo di Virgilio nel canto



vv. 70-75

Ed elli a me: "La tua preghiera è degna
di molta loda, e io però l'accetto;
ma fa che la tua lingua si sostegna.
Lascia parlare a me, ch'i' ho concetto
ciò che tu vuoi; ch'ei sarebbero schivi,
perch'e' fuor greci, forse del tuo detto".

- Loda la richiesta di Dante di parlare coi dannati
- Parla però in prima persona: lo stile è quello epico, non il *sermo humilis* tipico della *Commedia* (*captatio benevolentiae* di Virgilio ai peccatori). O forse volgare illustre?
- Ulisse-Enea-Dante: visione del tempo da circolare (epica e filosofia antica) a lineare (cristiana). L'Ulisse dantesco disconosce la circolarità epica aprendo al suo antitipo: Dante. Enea: evoluzione personale lineare, quella della sua stirpe circolare




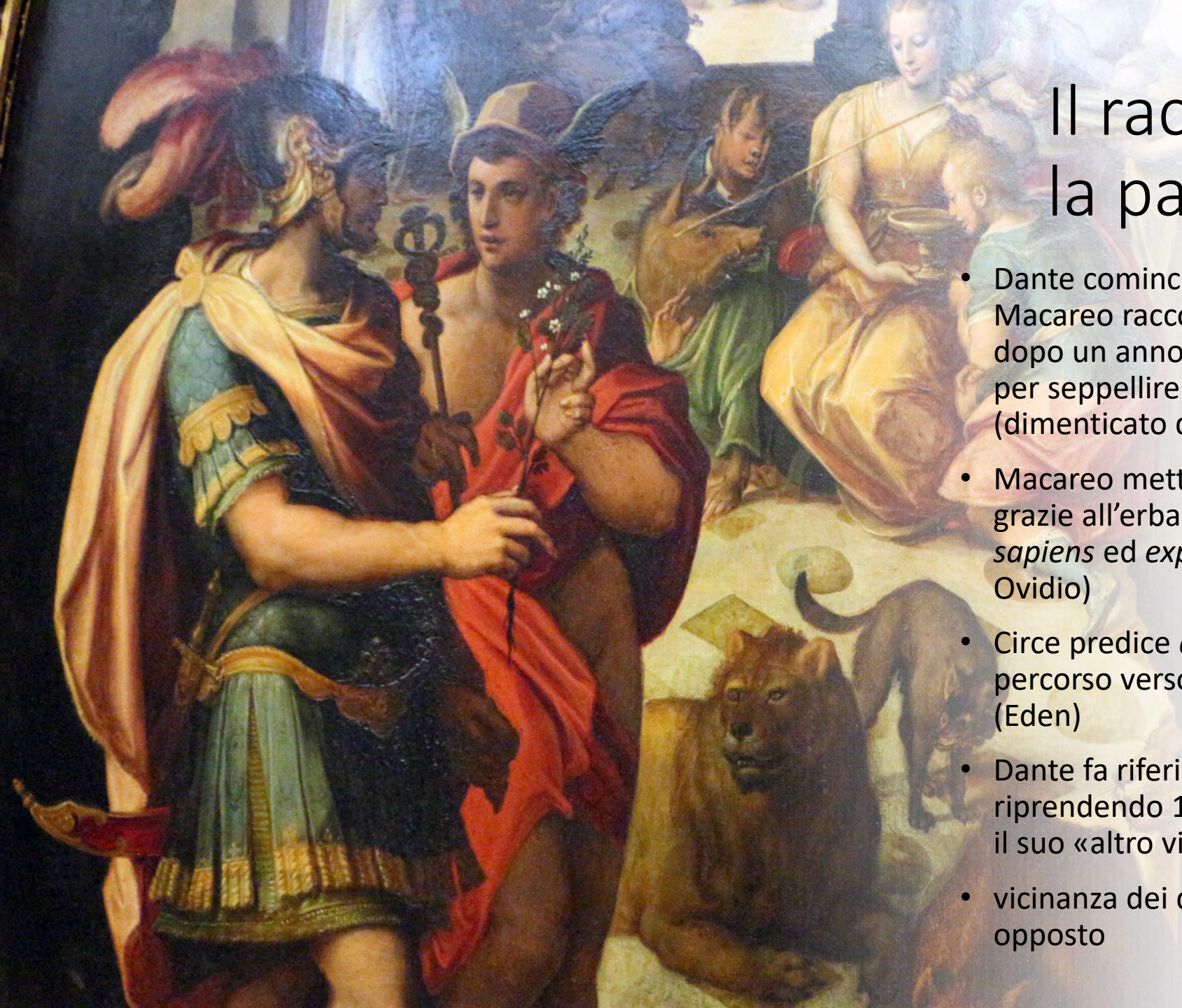
La difficoltà di comunicazione delle anime

vv. 85-90: Lo maggior corno de la fiamma antica
cominciò a crollarsi mormorando,
pur come quella cui vento affatica;
indi la cima qua e là menando,
come fosse la lingua che parlasse,
gittò voce di fuori e disse.

- I dannati si esprimono attraverso il crepitio del fuoco, a fatica
- Forse non vedono a causa della fiamma
- Il suo guizzare indica tensione (come «quando» a fine verso)
- Fiamma simbolo di copertura della verità
- Simbolo di perversione della «luce dell'Intelletto» andata oltre il limite
- Ingabbia Ulisse che ha sempre cercato l'«oltre» e lo blocca nella sua espressione, mentre è sempre stato un affabulatore (contrappasso)

Il racconto di Ulisse: la partenza

- Dante comincia dove ha smesso Ovidio (*Met.* 14, 440): Macareo racconta di non aver seguito Ulisse per paura, dopo un anno presso Circe. Lì lo incontra Enea che sta per seppellire la nutrice e ha già salvato Achemenide (dimenticato da Ulisse presso i Ciclopi)
- Macareo mette in luce i pregi di Ulisse (lo ha salvato grazie all'erba moly per suggerimento di Mercurio). È *sapiens ed experiens* (connotazione positiva da parte di Ovidio)
- Circe predice *incipites vias*, forse una possibile scelta di percorso verso il ritorno o verso la conoscenza assoluta (Eden)
- Dante fa riferimento anche al proprio viaggio, riprendendo 1, 91 (come 26, 91), quando egli comincia il suo «altro viaggio»
- vicinanza dei due personaggi,  ma esito opposto



Il racconto di Ulisse: da dove, quando e perché

- **Da dove:** isola di Circe presso Gaeta (ma prima di questa denominazione)
- **Quando:** dopo un anno di permanenza
- Possibile colpa di empietà (trascura gli affetti più cari, a differenza di Enea)
- **Perché:** sete di conoscenza in sé non empia (ardore): non c'è titanismo (a dispetto dei Romantici), è una «esigenza di vita», come quella di Dante di arrivare alla conoscenza ultima
- Non è semplice *curiositas* o ricerca filosofica
- La scelta è «obbligata»



vv. 90-111

"Quando
mi diparti' da Circe, che sottrasse
me più d'un anno là presso a Gaeta,
prima che s' Enëa la nomasse,
né dolcezza di figlio, né la pieta
del vecchio padre, né 'l debito amore
lo qual dovea Penelopè far lieta,
vincer potero dentro a me l'ardore
ch' i' ebbi a divenir del mondo esperto
e de li vizi umani e del valore;

ma misi me per l'alto mare aperto
sol con un legno e con quella compagna
picciola da la qual non fui deserto.
L'un lito e l'altro vidi infin la Spagna,
fin nel Morrocco, e l'isola d' i Sardi,
e l'altre che quel mare intorno bagna.
Io e' compagni eravam vecchi e tardi
quando venimmo a quella foce stretta
dov' Ercule segnò li suoi riguardi
acciò che l'uom più oltre non si metta;
da la man destra mi lasciai Sibilia,
da l'altra già m'avea lasciata Setta.

L'interpretazione di Levi, *Se questo è un uomo* cap. 11

- Il sottotesto del libro è l'*Inferno* dantesco, ma quando l'autore ne parla esplicitamente ha un potere calmante
- Parla del canto con Jean (che vuole imparare l'italiano), mentre i due vanno a ritirare il rancio
- Ricorda a memoria con lacune
- «Misi me», diverso da «je me mis»: scaglia il protagonista oltre l'ostacolo, in mare aperto (impossibile per personaggi)
- Stesso verbo di «acciò che l'uom più oltre non si metta»; divieto = ragione di andare oltre
- L'uomo vero è chi cerca «virtute e canoscenza» e invera il voto di Dio che lo ha fatto a sua immagine
- Si è anche nel Lager perché «ad altrui piacque»?
- Il «mare» si chiude su Ulisse, quando i prigionieri tornano alla realtà del ritiro del rancio





L'interpretazione di Maria Corti... e non solo

- Il passaggio delle Colonne d'Ercole da parte di Ulisse avrebbe una matrice preclassica, giunta attraverso fonti latine e/o ispano-islamiche
- Anche il divieto di attraversare lo stretto di Gibilterra (molto battuto da Greci e Romani) sarebbe di origine araba
- Forse il naufragio era contemplato in qualche fonte, non inventato da Dante
- Le tappe sarebbero quelle della «via Herákleia» nota ai commercianti antichi
- Per altri (Wlassics) i luoghi menzionati costituiscono solo una geografia «della memoria»
- Per parte della critica (Cristaldi) la violazione delle Colonne d'Ercole ricorda le prime esplorazione (fallite), come quelle dei fratelli Vivaldi, anche se esse avevano scopo economico (a est da ovest)

L'«orazion picciola» vv. 112-120

"O frati," dissi, "che per cento milia perigli siete giunti a l'occidente, a questa tanto picciola vigilia d'i nostri sensi ch'è del rimanente non vogliate negar l'esperienza, di retro al sol, del mondo senza gente.

Considerate la vostra semenza: fatti non foste a viver come bruti, ma per seguir virtute e canoscenza".

- Ulisse non è un filosofo sedentario, benché parli di «virtute e canoscenza», ma un marinaio esperto, che guida l'equipaggio verso un'esperienza unica, conscio del pericolo di non ritornare
- Guido da Pisa: cfr. *Aen.* 1, 198-207 (resistere alla ricerca del Lazio, ma qui c'è una meta precisa e voluta dal Fato), ma Ulisse inganna i compagni
- Per lo più non si parla di inganno ma di persuasione
- La violazione delle Colonne d'Ercole è vista anche come un'opposizione all'Impero provvidenziale (che ha posto il limite) cui il personaggio avrebbe dovuto sottostare

Le «ali» del «folle volo»

vv. 121-126

Li miei compagni fec'io sì aguti,
con questa orazion picciola, al cammino,
che a pena poscia li avrei ritenuti;
e volta nostra poppa nel mattino,
de' remi facemmo ali al folle volo,
sempre acquistando dal lato mancino.



- La metafora ali = remi è molto comune fin dall'antichità (vedi prox slide)
- «Folle»: punto di vista non di Ulisse protagonista del viaggio, ma di Ulisse dannato che ne conosce l'esito
- *Par. 27*, 82-83: Dante parla del «varco folle di Ulisse», ma lo guarda dall'alto, sempre più distaccato e vicino a Dio



Il *remigium alarum*

- *Aen.* 6, 19: Enea, apprestandosi a scendere agli Inferi, arriva al tempio di Apollo. Dedalo, fuggito dal Labirinto, dopo la morte di Icaro fonda il luogo di culto e vi consacra il *remigium alarum* (=il remeggio delle ali)

- Servio spiega la doppia metafora ali = remi:

Aen. 6, 14: “Questo, perso il figlio in mare, fu portato a Cuma in nave e fa riferimento proprio a questo dicendo (v. 19) «il remeggio delle ali»: le ali, infatti, sono sia degli uccelli sia delle navi, come (3, 520) «spieghiamo le ali delle vele»”

Aen. 6, 19: “«Il remeggio delle ali» l’arte di volare. E di nuovo mescola (i due ambiti) dicendo «remeggio» che è della nave”.

- Secondo parte della critica, comunque, sia il mare sia il cielo sono elementi interdetti all’uomo, destinato a restare sulla terra.

Oltre le Colonne d'Ercole

vv. 127-142

Tutte le stelle già de l'altro polo
vedea la notte, e 'l nostro tanto basso,
che non surgëa fuor del marin suolo.
Cinque volte raccesso e tante casso
lo lume era di sotto da la luna,
poi che 'ntrati eravam ne l'alto passo,
quando n'apparve una montagna, bruna
per la distanza, e parvemi alta tanto
quanto veduta non avëa alcuna.

Noi ci allegrammo, e tosto tornò in pianto;
ché de la nova terra un turbo nacque
e percosse del legno il primo canto.
Tre volte il fé girar con tutte l'acque;
a la quarta levar la poppa in suso
e la prora ire in giù, com'Altrui piacque,
infin che 'l mar fu sovra noi richiuso.

Nota Zanato:

- Da «io» a «noi»: scelta corale; Ulisse è solo la guida, il suo punto di vista personale rientra in gioco solo a commento della montagna del Purgatorio
- Stesso spazio dedicato ai cinque mesi oltre Gibilterra e agli anni in Mediterraneo
- Non ha senso andare nel mondo «senza gente» se non per trovare le Isole Fortunate /Nuova Terra
- Dopo 5 mesi erano spettri? Forse l'unica soluzione agognata era proprio il naufragio
- Naufragio «con spettatore»: Altrui = Poseidone? Destino? Dio?

Il «folle volo» fra i secoli

- Lasciamo il Medioevo e l'esordio dell'età moderna in cui Ulisse è letto in modo positivo come l'antesignano di Colombo
- Colombo arriva alla «Nova Terra», vede che non è desolata ma abitata e entusiasmante, un vero e proprio paradiso terrestre a cui e da cui si può ritornare
- Colombo comincia a vedere se stesso non come nuovo Ulisse ma come un profeta ed interpreta il suo nome come «Christo ferens», colui che porta a Cristo, alla nuova Gerusalemme, intravista da Ulisse ma a lui preclusa

Noi passiamo però alla fine del XIX secolo



L'Ulysses di Tennyson (1833, 1844) come fonte di Graf

- Il protagonista è un figlio del proprio tempo: l'età vittoriana imperialista e capitalista, con cieca fede nel progresso
- Ulisse è egocentrico, stanco della routine, inquieto: è un eroe romantico cui non interessa la "virtute" ma solo la "canoscenza"
- Ha guadagnato fama col suo peregrinare e, adesso che è tornato, non ritiene sia degno preservare gli ultimi anni.
- È cosciente del fatto che potrebbe naufragare, e non lo nasconde ai compagni, ma anche raggiungere le Isole Fortunate ed incontrare Achille
- Preferisce lasciare il regno al figlio, più «integrato» e partire, ma, in realtà, l'«orazion picciola» ai compagni (che dura 70 vv) la pronuncia a terra: è un eroe della scoperta solo in potenza



vv. 56-70

Venite, amici miei, non è troppo tardi
per cercare un mondo più nuovo
Via! Seduti in ordine colpite
i flutti risuonanti, perché è mio proposito
navigare al di là del tramonto e i lavacri
di tutte le isole d'occidente, finch'io non
muoia.
Può darsi che gli oceani ci sommergano,
può darsi che toccheremo le Isole Felici
e vedremo il grande Achille, che
conoscevamo.

Molto vien tolto, ma molto resta, e
pur se non siamo ora quella forza che un
tempo
muoveva cielo e terra, quello che siamo,
siamo:
una sola, eguale tempra di eroici cuori,
indeboliti dagli anni e dal destino, ma forti
nel voler
lottare, cercare, trovare, e non arrendersi.
(trad. Boitani)

A. Graf, *L'Ultimo viaggio di Ulisse* (*Danaidi*, 1897) 1.

vv. 110-113:

Ad uom di vera

Virtù precinto e per gran fatti egregio

È pena l'ozio, onta la pace, sfregio

La securtà

vv. 131-133:

Deh, non lasciam che in tanto oblio

Pur di noi stessi, in così basso e rio

Stato ne colga l'abborrita morte

- Ulisse per alcuni anni rimane a Itaca, grato del ritorno e appagato dal ricordo assieme ai compagni
- Poi il ricordo non basta, per lui e gli altri ancora pieni di vigore fisico (vv. 110-113)
- Apostrofa gli amici richiamandosi in primo luogo alla «virtù», intesa, alla latina, come valore bellico (vv. 131-133)
- Enumera infatti le gesta, la gloria che rende immortali

A. Graf, *L'Ultimo viaggio di Ulisse (Danaiidi, 1897)* 2.

- Ulisse ipotizza di trovare non una terra abitata, ma una inesplorata e quindi attraente
- È romanticamente disposto anche ad andare da solo, se non vorranno seguirlo e otterrà una vittoria personale
- I compagni rispondono osannanti (Padre! Duce! Maestro! v. 212)
- Grande trionfalismo: l'«orazion picciola» si protrae per decine di versi e seguono preparativi imponenti (7 navi, 200 uomini)
- Siamo ancora sulla terra ferma e si ha tempo per il congedo da Penelope e per affidare il regno a Telemaco



vv. 187-202

Dietro al corso del sol, vedria dal fondo
Sorger dell'acque alfine un altro mondo,
Assai maggior di questo nostro, e dove
Sono incogniti regni e genti nuove,
E d'inaudite cose e peregrine
Indicibil dovizia. Or ecco al fine
Giunto son io di mie parole. Amici;
Per quell'ignoto mare alle felici

Plaghe io voglio migrar. Se alcun di voi,
Che del nome superbi ite d'eroi,
Voglia meco tentar l'impresa audace,
Caro l'avrò; ma se desio di pace
Abbarbicati come piante al suolo
Vi tenga, sia col vostro danno: io solo
Novo cammino tenterò di gloria:
Mia l'audacia sarà, mia la vittoria.

A. Graf,
L'Ultimo viaggio di Ulisse
(*Danai*, 1897) 3.

vv. 505-508

Invan le navi alla mortal rapina
Tentan fuggir. Manca ogn'ingegno, è franta
Ogni virtù. Strappa le vele, schianta
Gli alberi il turbo, e con orrendo spiro
Trae le carene in vorticoso giro.
Ed ecco, sotto a lor, nell'onde crude
Una immensa voragine si schiude,
E roteando e spumeggiando inghiotte
Carene e vite nella eterna notte

- L'Ulisse di Graf parte davvero e ripercorre la rotta dell'*Odissea*
- Il volo conclusivo non è «folle» ma «inaudito» (v. 362)
- Il viaggio nella parte ignota è lungo, con vicende alterne, ci sono i segni di una terra viva e produttiva (cfr. racconto di Colombo: uccelli, ramo con frutti)
- Appare una montagna ma NON è il Purgatorio, si manifesta la gioia e la celebrazione del comandante
- Si scatena una tempesta fatale, NON voluta da Altri, ma «naturale»
- Si ha un fallimento, ma altri potranno avere successo: il progetto è realizzabile

G. D'Annunzio, *Laudi del cielo, del mare, della terra, degli eroi* (1903). *Alle Pleiadi e ai Fati*

vv. 1-3 (cita Pompeo - Plut, *Vita di Pompeo*, 50, 2):

Gloria al Latin che disse: «Navigare è necessario; non è necessario vivere». A lui sia gloria in tutto il Mare!

- Visione titanica di Ulisse, tipicamente romantica e inoltre imbevuta di spirito superomista.
- L'opera si apre con l'esaltazione della navigazione
- Mare = emblema di spirito di avventura
- Ulisse è emblema della sfida al mare
- Ha un'eloquenza più efficace di quella di Cristo
- Ha ottenuto una «più grand'ala» (v. 45) da Dante non per il «folle volo», ma per un'avventura degna di lui
- Spinge la nave oltre il limite «infin che il Mar fu sopra te richiuso!» (v. 55): non c'è un «noi» né un «Altrui»: il naufragio è conseguenza inevitabile del non poter rimanere nel limite





G. D'Annunzio, *Alle Pleiadi e ai Fati* (vv. 25-37)

Non un iddio ma il figlio di Laerte
qual dallo scoglio il peregrin
d'Inferno

con le pupille di martiri esperte
vide tristo crollarsi per l'interno
della fiamma cornuta che si feo
voce d'eroe santissima in eterno.

«Né dolcezza di figlio...» O Galileo,
men vali tu che nel dantesco fuoco

il pilota re d'Itaca Odisseo.

Troppo il tuo verbo al paragone è
fioco

e debile il tuo gesto. Eccita i forti
quei che forò la gola al molle
proco.

G. D'Annunzio, *Maia*, 4 vv. 58-63

Sol con quell'arco e con la
nera
sua nave, lungi dalla casa
d'alto colmigno sonora
d'industri telai, proseguiva
il suo necessario travaglio
contra l'implacabile Mare.



- Fa riferimento a un viaggio reale compiuto da D'Annunzio in Grecia a fine Ottocento
- Immagina l'incontro con Ulisse, il modello superomistico cui vorrebbe assomigliare
- Ulisse è solo, muto (non c'è né «compagna picciola» né «orazion picciola»), procede indomito per la sua rotta

G. D'Annunzio,
Maia,
4 vv. 110-123

Ulisse, il «Re di
tempeste», degna di
uno sguardo
unicamente il poeta che
si sente solo fra i
compagni, con una
nuova missione, per cui
può fare affidamento
solo sul proprio ardore

Ma il cuor mio dai cari compagni
partito era per sempre;
ed eglino ergevano il capo
quasi dubitando che un giogo
fosse per scender su loro
intollerabile. E io tacqui
in disparte, e fui solo;

per sempre fui solo sul Mare.
E in me solo credetti.
Uomo, io non credetti ad altra
virtù se non a quella
inesorabile d'un cuore
possente. E a me solo fedele
io fui, al mio solo disegno.

G. D'Annunzio,
Maia,
4 vv. 169-189

Ulisse non parla ai compagni, non si cura del regno,
né della famiglia (unico segno: l'arco che ha con
sé). Penelope, rancorosa, vorrebbe aver sposato
uno dei Proci



Rammaricavasi acerba
la moglie incorrotta. E la casa
di strepitosi chieditori
sonante e di danze e conviti
ripensava ella nel tristo
suo petto. E improvviso a rancore
pestifero cedea
la più che ventenne costanza!
Fatta era l'alta reina
simile a femmina ancella,
poiché queste dicea parole:

«Deh, avess'io scelto a marito
il più ricco e valente
dei Proci, accolto avessi il figlio
di Polibo Eurimaco o il figlio
d'Eupite Antinò,
e seco passata io fossi
ad altra dimora, più tosto
che attendere l'uomo cui solo
è talamo grato la tolda
a sciogliervi il cinto dell'onda!»



G. D'Annunzio, *Maia*,
4 vv. 224-229

Sol una è la palma
ch'io voglio
da te, o vergine Nike:
l'Universo! Non altra.
Sol quella ricever
potrebbe
da te Odisseo
che a sé prega la
morte nell'atto.

- Telemaco è il nuovo re, appagato dal regno e dalla vita familiare
- A Ulisse interessa solo l'Universo, l'unica cosa degna
- È pronto anche a morire nell'azione

G. Pascoli, *Inno degli emigrati italiani a Dante* (1911)

- Modello «colombiano» e trionfalistico di Odisseo (orgoglio nazionale che ammantava la necessità di migrazione con sete di avventura)
- L'Ulisse di Dante non è un peccatore sconfitto, ma chi esorta tutti a navigare
- L'Occidente è solo un punto cardinale relativo (vv. 7-10)
- Anche se si muore, l'importante è esserci stati: le colonne d'Ercole possono essere superate solo da chi è più forte di Ercole, la nuova terra compare davvero (vv. 13-16)
- Lo stesso Dante è raffigurato assieme a Colombo sulle caravelle allo svelarsi del nuovo mondo, accettato da una "voce alta infinita", quasi l'Altrui non sia più ostile alle traversate (vv. 21-30)



G. Pascoli,

Inno degli emigrati italiani a Dante (1911)

vv. 7-10

- Uomini, non credete all'occidente:
ciò ch'è a voi sera è prima aurora altrui.
Seguite me nel mondo senza gente:
dire, anche morti, gioverà: Vi fui! -

vv. 13-16

- Non ci son colonne!
Le pose a segno Ercole eroe, che in sorte
ebbe l'eterna Gioventù ribelle.
Le pose il forte: passa oltre il più forte.

vv. 21-30

O timonier d'Italia eterno, Dante!
Sei tu che volgi dove vuoi la prora
sul nostro lungo solco spumeggiante!
Con lui tu fosti: governavi allora
Santa Maria, quando sul limitare
del nuovo Mondo, ella attendea l'aurora.
Prima dell'alba, sul purpureo mare
quasi una grigia nuvola apparì...
"Terra!" gridò la *Pinta*, ed echeggiare
parve una voce alta infinita: - Sì!

G. Pascoli, *Il sonno di Odisseo* (1899)

- Prende spunto da *Od.* 10, 28-55: Odisseo si addormenta e i compagni aprono gli otri di Eolo, condannandolo a proseguire il viaggio
- Odisseo si addormenta, quindi non può vedere i paesaggi di Itaca e i suoi cari
- Quando si sveglia, ormai distante, vede o crede di vedere la propria isola e i familiari, ma il nero indistinto di fronte a lui può essere sia Itaca sia una nube
- Il ritorno agognato non è reale, solo immaginazione o sogno



7, vv. 14-18:

Ma vide non sapea che nero
fuggire per il violaceo mare,
nuvola o terra? e dileguar lontano,
emerso il cuore d'Odisseo dal sonno.



G. Pascoli, *Il Ritorno* (*Odi ed Inni* 1906)

- Itaca è irriconoscibile a chi ha aspettative diverse: la vita è proseguita senza Odisseo; sono i suoi occhi ad essere mutati non i paesaggi
- Solo specchiandosi nell'acqua riconosce in sé, vecchio, i tratti di se stesso giovane (vv. 231-240)
- L'eroe è vecchio e stanco e questo già compare nei versi dei marinai Feaci che lo riportano in patria; sembra regredito alla prima infanzia (vv.37-41)
- Alla prima persona che incontra dice di chiamarsi «Nessuno», ma non per strategia come col Ciclope, bensì perché così si sente (vv. 162-163: Nessuno./ Chiedi il mio chiaro nome? Ecco, Nessuno!)
- Il coro conclusivo augura a Odisseo, eroe smarrito e nel dubbio, un altro viaggio che porti all'oblio ed un canto dopo la morte a ricordo di una felicità passata (vv. 269-280)

G. Pascoli, *Il Ritorno* (*Odi ed Inni* 1906)

vv. 231-240

Al fonte arguto s'appressò l'eroe,
e vide sé nel puro fior dell'acque.
Arida vide la sua cute, vide
grigi i capelli, e pieni d'ombra gli
occhi;
e la fronte solcata era di rughe,
curvo il dosso, né più molli le membra.
Vide; e rivide ciò che più non era:
sé biondo e snello, coi grandi occhi
aperti.
Rivide nella stessa onda, e compianse,
la sua lontana fanciullezza estinta.

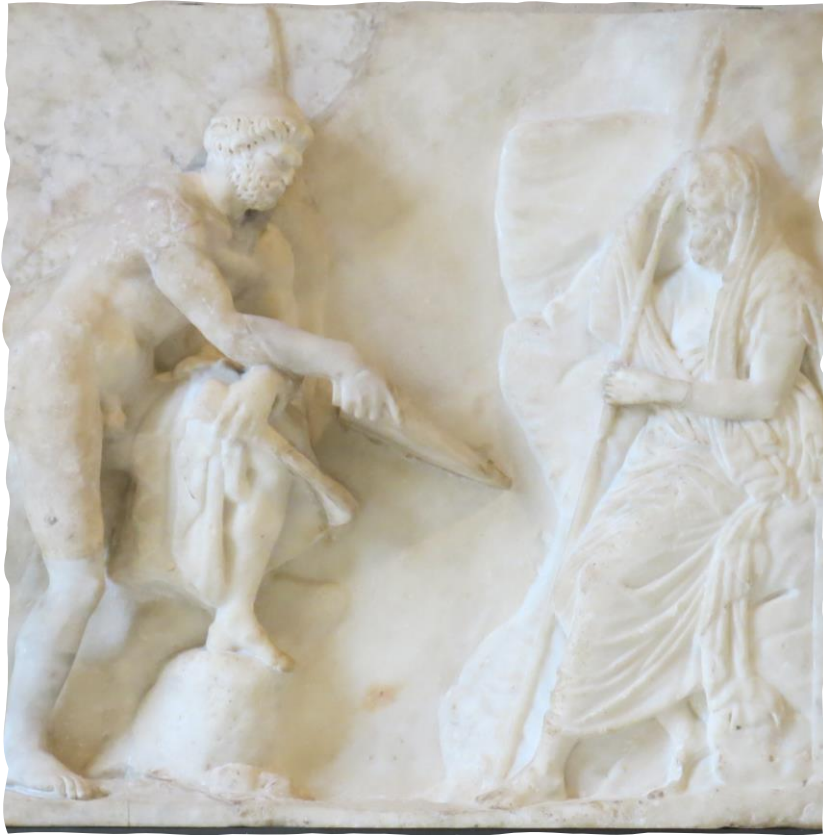
vv. 37-41

dorme... venne di lontano;
dorme... è stanco; dorme... è
vecchio;
piano cantagli all'orecchio,
piano piano
muovi la sua culla....

vv. 269-280

E quando il mare, nella tua sera,
mesto nell'ombra manda il suo grido,
sciogliere ancora potrai la nera
nave dal lido.
Vedrai le terre de' tuoi ricordi,
del tuo patire dolce e remoto:
là resta, e il molto dolce là mordi
fiore del loto.
Sarai qui presso. Rotto il tuo remo
sopra il tuo capo stanco sarà.
Sul tuo sepolcro noi canteremo
la tua lontana felicità.

G. Pascoli, *L'Ultimo viaggio* (*Poemi conviviali* 1903)



- Poemetto in 24 canti come l'*Odissea*
- Prende spunto dalla profezia di Tiresia (*Od.* 11, 121-137):
Odisseo tornerà a casa dopo un secondo viaggio in un luogo dove non conoscono il mare e dove sacrificherà per placare Poseidone.
Poi morirà sereno in patria
- Tornato, però, come l'Ulisse di Graf, non riesce ad accontentarsi di ricordi; non è trionfalistico come l'eroe cui si è ispirato il poeta (quello appunto di Graf e di Tennyson), ma deve ripartire
- Il viaggio non è verso nuove avventure, ma per verificare il ricordo
- Non vuole superare il limite, ma solo ripercorrere il viaggio passato
- Tuttavia non riconosce e non viene riconosciuto



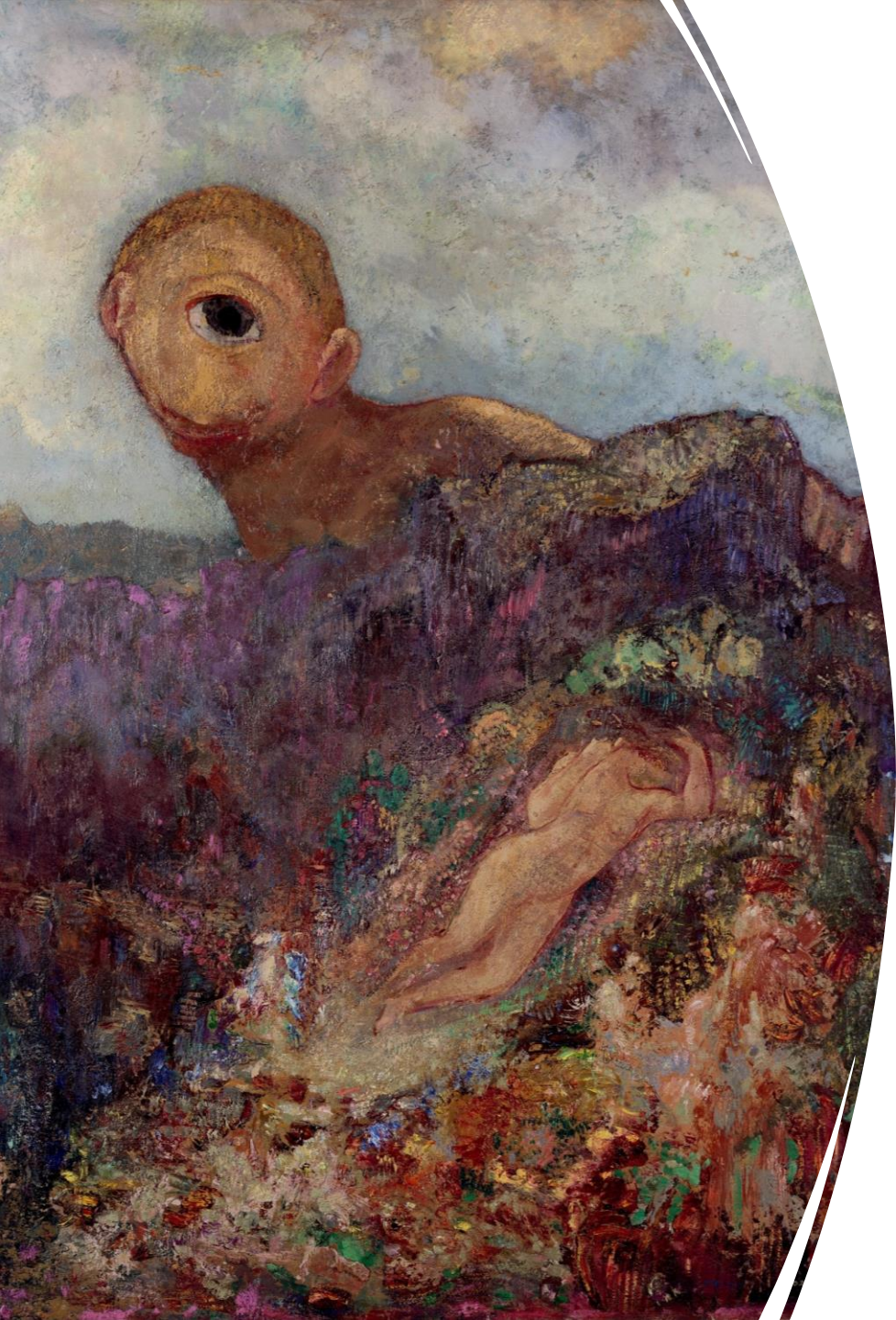
G. Pascoli, *L'Ultimo viaggio: Ala - Pala*

- Canto 1: *La pala*, l'eroe al v. 33 rivendica il nome di «ala» al remo che porta in spalla e che viene scambiata per un pala con cui battere il grano
- Non più strumento per il «folle volo», ma attrezzo quotidiano per la prima attività, l'agricoltura, di una società civilizzata nell'elemento adatto all'uomo, la terra
- Similitudine ala-remo, ripresa spesso in seguito, spt nel canto 2 (*l'Ala*): Odisseo spiega allo straniero l'esistenza di «uomini celesti» che si muovono con «ali» (= remi), non come le bestie a terra (2, vv. 3-14). Sono superiori?
- Orgoglio per quanto ha vissuto, ma «folle» è solo il vento, che va governato, ma consente ai naviganti di non usare le «ali»

G. Pascoli, *L'Ultimo viaggio*, 2, vv. 3-14

Sono, a voi sconosciuti, uomini, anch'essi
mortali sì, ma, come dei, celesti,
che non coi piedi, come i lenti bovi,
vanno, e con la vicenda dei ginocchi,
ma con la spinta delle aeree braccia,
come gli uccelli, ed hanno il color d'aria

sotto sé, vasto. Io vidi viaggiando
sbocciar le stelle fuor del cielo infranto,
sotto questi occhi, e il guidator del Carro
venir con me fischiando ai buoi lontano,
e l'auree rote lievi sbalzar sulla
tremola ghiaia della strada azzurra.



G. Pascoli, *L'Ultimo viaggio: le tappe del nostos*

- 8, v. 31 s.: “così parlava il tessitor d'inganni,/ e non senz'ali era la sua parola”. Pascoli riprende la tradizione dell'eloquenza fraudolenta di Odisseo, ma solo perché nella strada verso il mare mente ai passanti sull'utilità di timone e scure che ha con sé
- I compagni lo aspettano da tempo, non serve esortarli, nella sua allocuzione dichiara di non volere nuove avventure ma rinfocolare il ricordo
- Femio, l'aedo, parte con loro, ma muore nell'irricognoscibile isola di Circe: il mito è morto, non c'è più nulla da cantare
- I Ciclopi sono pastori ospitali che temono razzie dal mare
- Il mostro monocolo è un antico vulcano che talvolta eruttava
- «Nessuno» è la negazione di un'identità non un nome strategico; 20, 44-46 «E l'occhio a lui chi trivellò notturno?/ Ed il pastore ad Odisseo rispose:/ Al monte? l'occhio? trivellò? Nessuno.»



G. Pascoli,
L'Ultimo viaggio: le Sirene 1.

21, vv. 40-44

Uomini, andiamo a ciò che solo è
bene:

a udire il canto delle due Sirene.
Io voglio udirlo, eretto su la nave,
né già legato con le funi ignave:
libero!

- Odisseo prende coscienza un po' alla volta che il suo passato non esiste, ma comunque conta solo la verità
- Si reca dalle Sirene che vuole ascoltare indomito e senza funi: sembra tornato l'eroe dell'*Odissea*
- Dichiara di voler sapere «tutto quanto nella terra avviene» (21, v. 46), ma per i compagni si tratta solo di notizie sulla vita quotidiana
- C'è quindi sproporzione fra le aspettative dell'eroe, pronto a rischiare la vita, e quelle, forse più realistiche, dei compagni

G. Pascoli, *L'ultimo viaggio. Le Sirene 2.* (23, vv. 35-55)

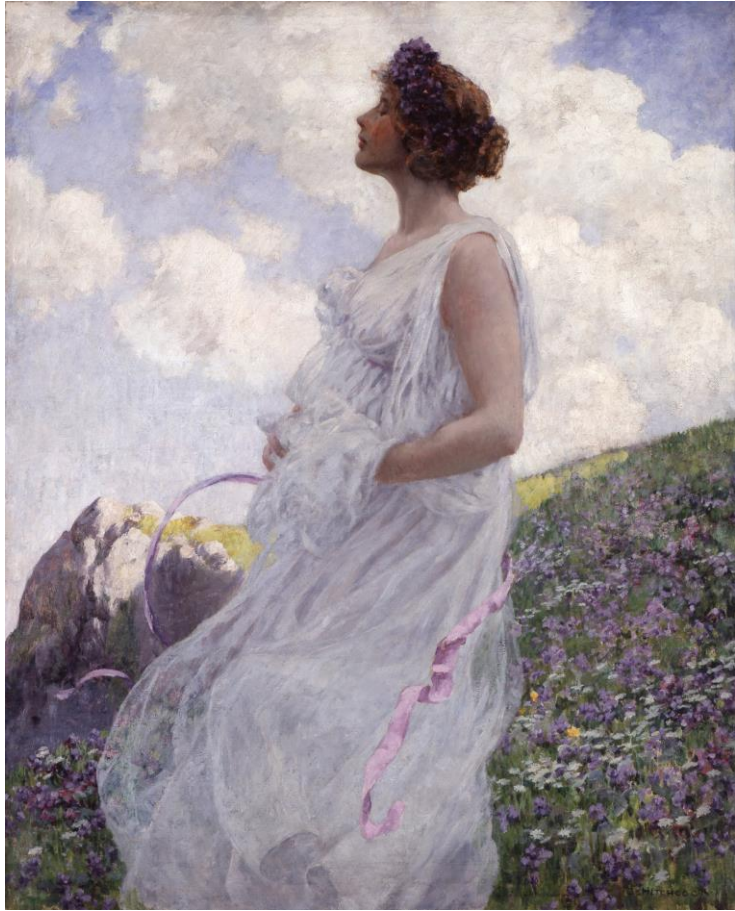
La verità è ancora più deludente: la nave correrà e si schianterà per normale consequenzialità delle cose, non per volontà d'Altrui, contro semplici scogli, mentre Odisseo pone domande esistenziali a cui non riceve risposta

Son io! Son io, che torno per sapere!
Ché molto io vidi, come voi vedete
me. Sì; ma tutto ch'io guardai nel mondo,
mi riguardò; mi domandò: Chi sono?
E la corrente rapida e soave
più sempre avanti sospingea la nave.
E il Vecchio vide un grande mucchio d'ossa
d'uomini, e pelli raggrinzate intorno,
presso le due Sirene, immobilmente
stese sul lido, simili a due scogli.
Vedo. Sia pure. Questo duro ossame

cresca quel mucchio. Ma, voi due, parlate!
Ma dite un vero, un solo a me, tra il tutto,
prima ch'io muoia, a ciò ch'io sia vissuto!
E la corrente rapida e soave
più sempre avanti sospingea la nave.
E s'ergean su la nave alte le fronti,
con gli occhi fissi, delle due Sirene.
Solo mi resta un attimo. Vi prego!
Ditemi almeno chi sono io! chi ero!
E tra i due scogli si spezzò la nave.



G. Pascoli, *L'ultimo viaggio. Calipso* (24, 40-53)



Era Odisseo: lo riportava il mare
alla sua dea: lo riportava morto
alla Nasconditrice solitaria,
all'isola deserta che frondeggia
nell'ombelico dell'eterno mare.
Nudo tornava chi rigò di pianto
le vesti eterne che la dea gli dava;
bianco e tremante nella morte
ancora,
chi l'immortale gioventù non volle.
Ed ella avvolse l'uomo nella nube
dei suoi capelli; ed ululò sul flutto
sterile, dove non l'udia nessuno:
- Non esser mai! non esser mai! più
nulla,
ma meno morte, che non esser più!—

- Solo Calipso riconosce l'uomo che ha amato: lo voleva rendere immortale, ora lo accoglie morto
- Solo la «Nasconditrice» inverte il mito, colei che non è amata dagli dei e vive sola ai confini del mondo
- Il mito vale solo lontano dalla vita quotidiana e non può mescolarsi con la realtà
- Calipso pronuncia la conclusione nichilista del poemetto (non esser mai...)
- Vivere pare una corsa verso la morte, con dubbi esistenziali insolubili
- Sembra la rivincita del «viver come bruti», senza interrogativi che equivale al «non esser mai», meno doloroso e mortale del «non esser più»



C. Pavese, *Dialoghi con Leucò* (1945).

Le streghe

Circe chiacchiera con Leucotea e spiega il comportamento di Ulisse con lei e con Calipso.

La vita delle bestie e l'immortalità sono simili perché non contemplan la memoria, l'unica cosa che distingue l'uomo, ciò che Odisseo ha cercato in tutto il suo viaggio a ritroso in Pascoli.

Con la morte di fatto ha inverato lo specifico della sua natura, solo allora infatti qualcuno lo ha riconosciuto, ma lo ha fatto una ninfa, per la quale la mortalità non ha senso ed è preferibile quindi il "non esser mai", che equivale o all'immortalità o alla bestialità.

- CIRCE: Sì ma vedi, io lo capisco. Con Penelope non doveva sorridere, con lei tutto, anche il pasto quotidiano, era serio e inedito – potevano prepararsi alla morte. Tu non sai quanto la morte li attiri. Morire è sì un destino per loro, una ripetizione, una cosa saputa, ma s'illudono che cambi qualcosa.
- LEUCOTEA: Perché allora non volle diventare un maiale?
- CIRCE: Ah Leucò, non volle nemmeno diventare un dio, e sai quanto Calipso lo pregasse, quella sciocca. Odisseo era così, né maiale né dio, un uomo solo, estremamente intelligente, e bravo davanti al destino. (...)
- CIRCE: (...) Una volta credetti di avergli spiegato perché la bestia è più vicina a noi altri immortali che non l'uomo intelligente e coraggioso. La bestia che mangia, che monta, e non ha memoria.

G. Gozzano, *L'esortazione* (1903)

- Nel solco del superomismo dannunziano
- D'Annunzio è il suo pedagogo come Virgilio per Dante
- Condivide con D'Annunzio il disprezzo per i valori borghesi sopra cui vorrebbe innalzarsi

Diss'io: Maestro, l'anima mia affogo
Nel putridume che l'etate incarca,
Or ecco che alla mano tua m'aggiogo
E con fidanza l'anima s'imbarca.
Diss'ei: Convien però ben che tu lascie
Li rozzi rimator del secol rio,
Poeti da mercanti e di bagascie.
Alza l'orgoglio e un giorno tu com'io
Surgerai sopra dell'umane ambascie
E più che uomo simile ad un Dio.



G. Gozzano, *L'ipotesi* (1907-1910) 1.

- Attacca i valori borghesi «dall'interno» e parodia anche il mito dannunziano (Gozzano rifiuta il «padre naturale», D'Annunzio, per crearsi un «padre ideale», Dante)
- Sdoppiamento fra Gozzano-personaggio e Gozzano-poeta, che si immagina nel 1940, sposato alla signorina Felicità, «donna che pensa» (6, 45), in realtà moglie ignorante, apparentemente ben integrato nella società borghese (solo perché sa che la «Signora vestita di nulla» non consente il verificarsi dell'ipotesi)
- A uso e consumo della moglie «rivede» il mito dell'Ulisse dantesco, adattato alla società borghese («con pace d'Omero e di Dante») (6, 49)
- Operazione impietosa: Ulisse diventa un libertino, adultero e godereccio, assetato non di conoscenza ma di denaro, per cui «migra» in America (cfr. aspirazioni più modeste di migranti)

G. Gozzano, *L'Ipotesi*, 6, 51-74

Il Re di Tempeste era un tale
che diede col vivere scempio
un bel deplorable esempio
d'infedeltà maritale,
che visse a bordo d'un *yacht*
toccando tra liete brigate
le spiagge più frequentate
dalle famose *cocottes*...
Già vecchio, rivolte le vele
al tetto un giorno lasciato,
fu accolto e fu perdonato
dalla consorte fedele...

Poteva trascorrere i suoi
ultimi giorni sereni,
contento degli ultimi beni
come si vive tra noi...
Ma né dolcezza di figlio,
né lagrime, né pietà
del padre, né il debito amore
per la sua dolce metà
gli spensero dentro l'ardore
della speranza chimerica
e volse coi tardi compagni
cercando fortuna in America...



G. Gozzano, *L'ipotesi* (1907-1910) 2.

- Abbiamo, come tipico di Gozzano, un alternarsi di stile quotidiano e aulico
- Anche l'«orazion picciola» è dissacrata, in una parodia «straniante», che critica la società del tempo, ma salva il mito dalle forze distruttive delle avanguardie coeve, come i Futuristi
- Il viaggio sembra una filastrocca per bambini (ritornello: “viaggia, viaggia, viaggia/ viaggia”)
- Torna il «folle volo» ma senza spirito tragico e senza sete di nuove scoperte (come in Graf)
- Si vorrebbe raggiungere l'America, per ragioni economiche, ma si arriva alla montagna definita subito Purgatorio, e quella, non Altrui, sommerge Ulisse che precipita sbrigativamente all'Inferno dove rimane
- Abbiamo un gioco letterario, ma questo è consentito proprio dalla morte imminente che sconfessa l'ipotesi di una via borghese. È un sorta di «autodifesa», un inno alla vita di cui si accetta l'abbreviarsi

G. Gozzano, *L'Ipotesi*, 6, 75-94

Non si può vivere senza
danari, molti danari...
Considerate, miei cari
compagni, la vostra semenza! -.
Viaggia viaggia viaggia
viaggia nel folle volo
vedevano già scintillare
le stelle dell'altro polo...
viaggia viaggia viaggia
viaggia per l'alto mare:

si videro innanzi levare
un'alta montagna selvaggia...
Non era quel porto illusorio
la California o il Perù,
ma il monte del Purgatorio
che trasse la nave all'in giù.
E il mare sopra la prora
si fu rinchiuso in eterno.
E Ulisse piombò nell'Inferno
dove ci resta tuttora...

U. Saba, il primo *Ulisse* (*Parole* 1933-34)

O tu che sei sí triste ed hai presagi
d'orrore – Ulisse al declino – nessuna
dentro l'anima tua dolcezza aduna
la Brama
per una
pallida sognatrice di naufragi
che t'ama?

- Anni Trenta, prima della tragedia della Guerra e delle leggi razziali
- Ulisse è anziano, ma ha un ultimo slancio erotico per un amore che rimanda alla Calipso pascoliana
- Non è però presente il nichilismo di Pascoli



U. Saba, *Ulisse (Mediterranee 1946)* 1.

- Non è titanico, né imborghesito o in piena crisi esistenziale: il poeta è contrario alla posizione dannunziana, pascoliana, ma anche alle avanguardie
- Il poeta parla in prima persona, è anziano ma non disposto ad ammainare le vele
- Forte componente autobiografica: esperienza in mare da giovane, vita in fuga per le leggi razziali, nonché spostamenti a fine seconda guerra mondiale (= vicinanza con inquietudine di Ulisse)
- Il protagonista è in mare, non a riposo, benché insoddisfatto, e rifugge il porto
- Il suo ambiente ideale è la «terra di nessuno» che adombra un luogo inospitale, ma anche l'isola di Nessuno/Odisseo

Nella mia giovinezza ho navigato lungo le coste dalmate. Isolotti a fior d'onda emergevano, ove raro un uccello sostava intento a prede, coperti d'alghie, scivolosi, al sole belli come smeraldi. Quando l'alta marea e la notte li annullava, vele sottovento sbandavano più al largo, per fuggirne l'insidia. Oggi il mio regno è quella terra di nessuno. Il porto accende ad altri i suoi lumi; me al largo sospinge ancora il non domato spirito, e della vita il doloroso amore.

U. Saba, *Ulisse* (*Mediterranee* 1946) 2.

- Il suo spirito indomito lo porta sempre al largo
- Non lo fa per sete di conoscenza o per rivivere il passato, ma per necessità vitale («il doloroso amore della vita»)
- Tutto ciò è fonte di sofferenza ma non può vivere diversamente, cioè senza accogliere le sfide dell'amore e della poesia. Altrimenti sarebbe un «viver come bruti»
- In Saba non c'è naufragio, nonostante la *hýbris* di voler continuare ad amare e a scrivere in vecchiaia
- La sola «punizione» è quella di non trovare un porto, ma allo stesso tempo è l'unica scelta per poter vivere





U. Saba, *Ulisse e Entello*

- *Entello*, titolo e protagonista di prima poesia di raccolta *Mediterranee* (*Ulisse* è l'ultima)
- Compare nel quinto libro dell'*Eneide*, quando, come pugile, gareggia (e vince) per l'ultima volta nei giochi per la morte di Anchise
- È definito forte e saggio, perché accetta la vecchiaia e si ritira dagli agoni: vv. 12-13: "Era un cuore gagliardo ed era un saggio./ «Qui – disse – i cesti, e qui l'arte depongo»" (cfr. *Aen.* 5, 484: *hic victor caestus artemque repono*)
- Sembra che il poeta voglia imitarlo smettendo sia di comporre sia di lanciarsi in avventure erotiche, ma non è così
- Già in *Mediterranea* (della stessa raccolta), il poeta prega gli dèi di stornare da lui la punizione per la *hýbris*, dal momento che non si è ritirato dopo l'ultima vittoria erotica
- Abbiamo visto come anche Ulisse non voglia ritirarsi in porto

U. Saba, *Entello* *e Mediterranea* (*Mediterranee* 1946)

MEDITERRANEA

Penso un mare lontano, un porto, ascose
vie di quel porto; quale un giorno v'ero,
e qui oggi sono, che agli dèi le palme
supplice levo, non punirmi vogliono
di un'ultima vittoria che depreco
(ma il cuore, per dolcezza, regge appena);

5

penso cupa sirena
– baci ebbrezza delirio – ; penso Ulisse
che si leva laggiù da un triste letto.

ENTELLO

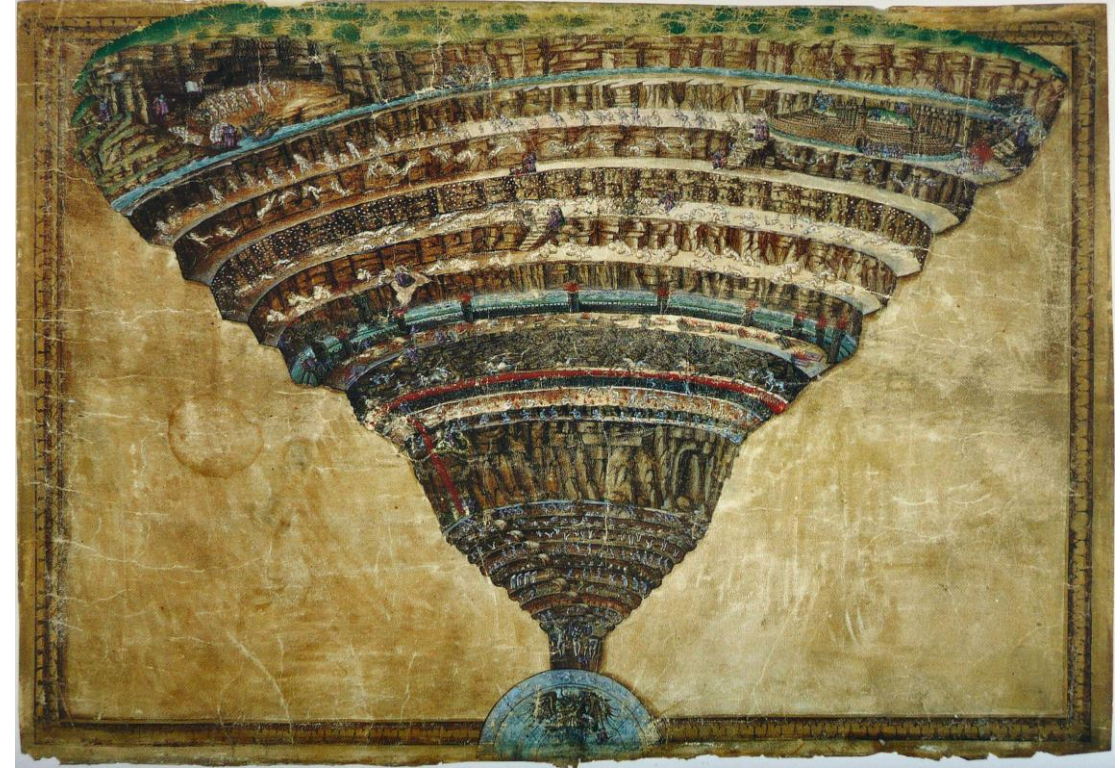
Per una donna lontana e un ragazzo
che mi ascolta, celeste,
ho scritte, io vecchio, queste
poesie. Ricordo,
come in me lieto le ripenso, antico
pugile. Entello era il suo nome. Vinse
l'ultima volta ai fortunosi giochi
d'Enea, lungo le amene
piagge della Sicilia, ospite Anceste.
Bianchi si rincorrevano sull'onde
schiume che in alto mare eran Sirene.
Era un cuore gagliardo ed era un saggio.
«Qui – disse – i cesti, e qui l'arte depongo».

5

10

Concludiamo... in musica: *Infernum*

Lei sta aspettando il mio ritorno, poi disfa la tela
Visione nitida, ho visto me stesso e l'isola
Le prime ore là il sole scaldava Itaca
Dentro il mio cuore ogni rotta s'è fatta effimera
e muta la nostalgia qui in una speranza liquida
La stessa conta che una volta lascio tutti muti
La stessa mossa sulla costa lascio tutti bruti
E le onde aperte là fra le colonne d'Ercole
La stessa forza che mi sposta e soprattutto hybris



L'interesse per il mito dantesco di Ulisse non si esaurisce alla metà del secolo scorso, ma io passo ad un altro ambito, quello musicale contemporanea

- 2020 *Infernum* «concept album» di Murubutu (Alessio Mariani, docente di storia e filosofia, rapper e cantautore) e Claver Gold (Daycol Emidio Orsini)
- Il protagonista di *Ulisse* ha dei sensi che «hanno sempre sete» e si prepara al «folle volo», però della fantasia
- Sogna un ritorno, ma per ripartire, vuole «portare al limite il sapere in terre senza gente» ed è combattuto fra il ritorno ad Itaca e quella che chiama consapevolmente *hybris*



***Infernum*: uno sguardo sul presente**

L'attenzione ai nuovi naviganti in cerca di un futuro migliore

L'ottava bolgia forgia fiamme mentre il giorno muore
Dentro ogni fuoco c'è lo spirito di un peccatore
C'è un grido stanco di dolore, l'eco fa rumore
Di chi cercava nuovi mondi in acque senza amore
Dove l'onore si fa largo navigando al largo
Esseri umani come schiavi dentro navi cargo
Nel porto gelido letargo come in un embargo

https://www.youtube.com/watch?v=dZs_usp7Tnk



F. Guccini, *Odysseus* (2004)

Parte conscio che non può avere un futuro:
E il mare trascurato mi travolse
Seppi che il mio futuro era sul mare
Con un dubbio però che non si sciolse
Senza futuro era il mio navigare

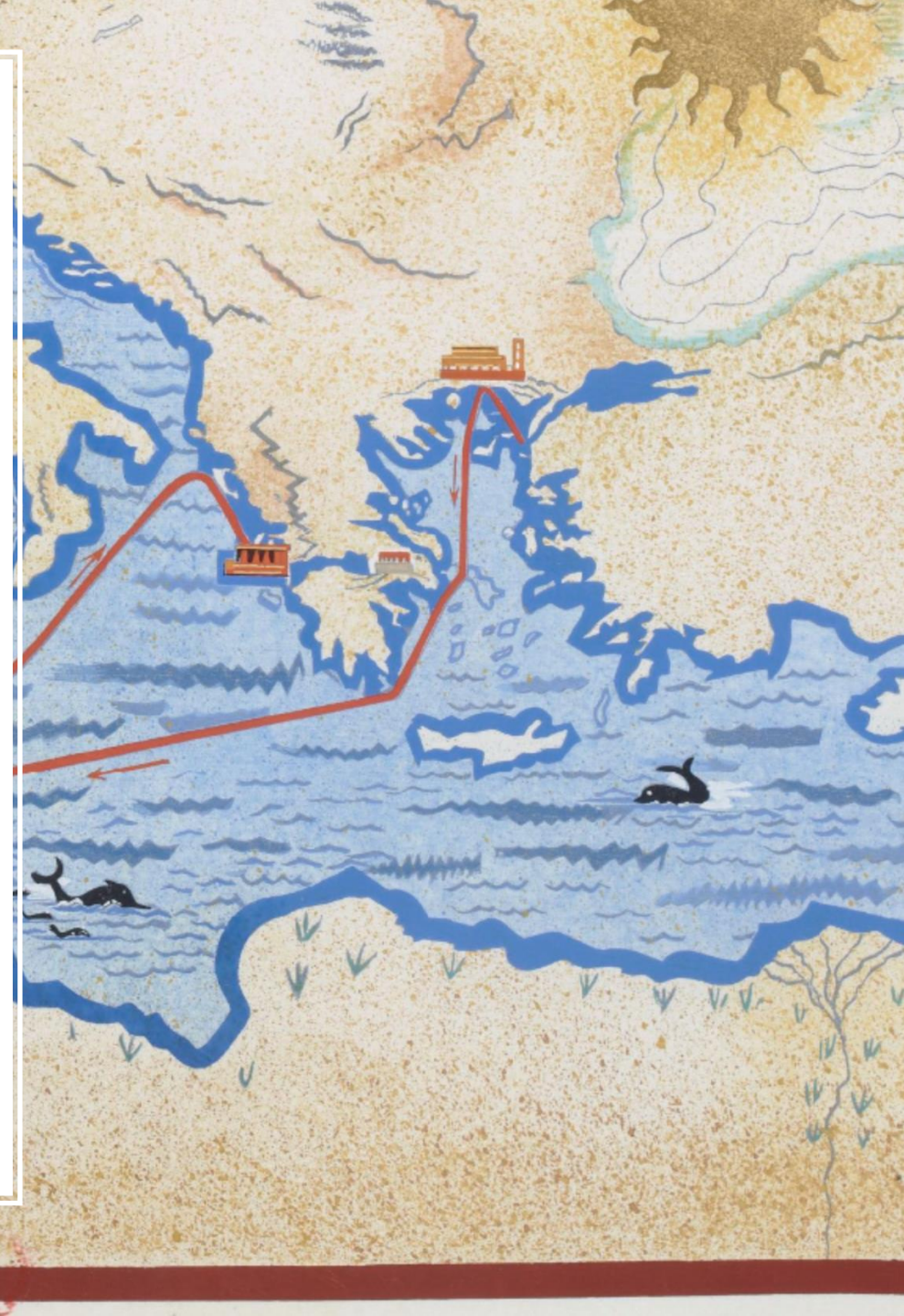
- L'autore esprime il suo debito con scuse e ringraziamenti a Omero, Dante, Foscolo, C. Kavafis, J.C. Izzo, A. Prandi
- Il suo eroe ha origini contadine, ma, vivendo su un'isola, è attratto dal mare
- Costruisce una nave che però ha già le «vele nere» (presagio funesto?)

F. Guccini. *Odysseus*

L'eroe è spinto da un desiderio inarrestabile e dal gusto del proibito.

Come l'Odisseo di Pascoli è tradito dalla memoria, ma non cerca il passato, è mosso da una smania irrefrenabile e accetta il «folle volo oltre l'umano»

La memoria confonde e dà l'oblio
Chi era Nausicaa, e dove le sirene
Circe e Calypso perse nel brusio
Di voci che non so legare assieme
Mi sfuggono il timone, vela, remo
La frattura fra inizio ed il finire
L'urlo dell'accecato Polifemo
Ed il mio navigare per fuggire
E fuggendo si muore e la mia morte
Sento vicina quando tutto tace
Sul mare, e maledico la mia sorte
Non trovo pace
Forse perché sono rimasto solo
Ma allora non tremava la mia mano
E i remi mutai in ali al folle volo
Oltre l'umano



F. Guccini, *Odysseus*

La fine dell'eroe non è cantata

Il brano termina con un omaggio alla tradizione letteraria che ha reso immortale il mito e fatto conoscere nuovi porti all'eroe con altre interpretazioni

L'arte sembra prevalere sulla morte e sulla dannazione medievale

La vita del mare segna false rotte
Ingannevole in mare ogni tracciato
Solo leggende perse nella notte
Perenne di chi un giorno mi ha cantato
Donandomi però un'eterna vita
Racchiusa in versi, in ritmi, in una rima
Dandomi ancora la gioia infinita
Di entrare in porti sconosciuti prima

https://www.youtube.com/watch?v=m_MwzTC1aPg



ἄδραμοι σὺν ἑμοῖς
πολύτροπον ὅς
^{ἐπλανηθεῖ}
πλάγχθη, ἐπεὶ τροίης ἕρπον
πολλῆς ἔθρον ἔπερσε
πολλῶν δ' ἄφρων ἰδὲν ἄ
καί μοι ὄν ἐγνώ.
πολλά δ' ὄγ' ἐμ' ὄρω
πᾶθεν ἄλγεα οὐκ ἔτι

ἕμμοσος ἢ τε ψυχὴν καί μοι ὄρω ἔται
χου δ' ὡς ἔτ' ὄρωι ἐρρύσατο ἕμμοσος
τῶν γὰρ σφετέρησιν ἀτὰρ ἀλλήλοισιν ὄλοντο
πῶι· οἱ καταβοῆς ἔπερσονος ἡλῖος
ἴου· ἀτὰρ οἱ τοῖσιν ἀφείλετο
ἔμοθεν γε θεὰ θύγατ' ἔτα